

Capitolo primo

La prima cosa che colpisce il tenente: gli occhi ridenti della donna.

Dopo tre lunghe scampanellate, ha aperto la porta. L'agente le ha notificato senza tante cerimonie il mandato di perquisizione e, nel farlo, ha infilato il piede nello spiraglio per bloccare il battente: non si sa mai, deformazione professionale.

Nessuna traccia di panico in lei. Anzi: un gran sorriso, troppo grande.

– Su, entrate!

Si accalcano goffamente nell'ingresso dell'appartamento comunitario, si presentano, esibiscono la documentazione del Comitato per la sicurezza dello Stato, recitano la formula di rito: – In applicazione degli articoli 167-177 del Codice penale...

La donna studia i sei intrusi come se stesse esaminando gli esemplari di una collezione di coleotteri. C'è nel suo sguardo una curiosità non simulata. Divertita, piuttosto. Anche se si rende conto che, in questo preciso istante, la sua vita sta precipitando verso una spaventosa serie di guai e sfide, non può fare a meno di avere una piacevole vertigine. Il brivido del giocatore.

– Non ho afferrato il suo nome, tenente. Parli a voce più alta. Com'è che si chiama?

– Ivanov. Evgenij Fëdorovič Ivanov.

Il tenente scandisce il suo nome e va a cercarsi un posticino appartato accanto all'attaccapanni. Macché, nien-

te da fare! Gli occhi grigio-azzurri della donna non gli si staccano di dosso.

– Lei è molto teso, tenente. Perché mai? Quanti anni ha?

Il tenente fa finta di non aver sentito. Ci mancherebbe solo che rispondesse! Sarebbe proprio il colmo. In teoria, spetta a loro fare le domande.

Il capitano Nikonovič, il piú alto in grado, provvede a riprendere in mano la situazione: – Mi pregio informarla che suo marito è attualmente trattenuto presso i locali del nostro comando.

Tanto dovrebbe bastare per rimetterla al suo posto.

La donna non riesce a trattenere una risatina.

– Che sollievo! Grazie, capitano. Ero preoccupata. Doveva rientrare dopo la sua lezione, verso mezzogiorno. Quindi ha tre ore di ritardo. Non è mai un buon segno quando un marito è in ritardo di tre ore. Non se li può nemmeno immaginare, i brutti pensieri che facevo: e se ha avuto un incidente? E se è andato da un'altra donna? A lei, capitano, non succede mai di andare da una donna che non è sua moglie?

Lo dice con un misto di sincerità e spavalderia cosí sconcertante che il capitano si sente come polverizzato.

– Compagna Rozanova, Marija Vasil'evna, coniugata Sinjavskij, in applicazione degli articoli 167-177 del Codice penale, la prego di voler spontaneamente consegnare agli organi inquirenti tutti i manoscritti, le pubblicazioni e i libri di sospetto contenuto antisovietico in suo possesso.

La sua aria solenne non produce alcun effetto sulla donna.

– Di contenuto antisovietico? In casa nostra? Hai sentito, Iegoruška? Che orrore!

Dietro le sbarre del lettino, il piccolo Sinjavskij, nove mesi d'età, si è tirato su in piedi: addio sonnellino.

– Annotatelo nel verbale! – prova ad abbaiare Nikonovič.
– La compagna Rozanova, Marija Vasil'evna, sostiene di

non essere in possesso di manoscritti, né di pubblicazioni, né di libri proibiti.

– È quel che vedremo, – sogghigna il tenente Ivanov, cercando di ritrovare un contegno.

– Venga con me, Evgenij Fëdorovič, – ordina a questo punto la donna. – Tenga, prenda lei il bambino, mentre io gli rifaccio il letto.

Quando capisce che cosa ci si aspetta da lui, il tenente fa per tirarsi indietro, ma la donna è piú svelta. Op! ha già afferrato il figlioletto, op... là! Iegoruška, adesso, è fra le braccia del tenente. Che razza di ciclone!

Potrebbe aver nascosto dei manoscritti sotto il materasso del bambino, pensa il tenente. Bisognerà ricordarsi di controllare.

Nel frattempo, ha inizio la perquisizione. Sono le 15.30. Quanti libri in questa stanza! Un'intera parete, dal pavimento al soffitto, è letteralmente nascosta da una gigantesca libreria. Non un centimetro libero! Da ogni fessura spuntano carte e giornali, sono accatastati dappertutto: per terra, sotto il tavolo, sotto il letto. Il tenente prova una sorta di ammirazione venata di terrore. Ce ne vorrà di tempo per leggere tutte quelle pagine!

Gli torna in mente, allora, che la biblioteca personale di Lenin conteneva diecimila volumi, come ha appreso quando ha visitato l'ultima residenza del grande leader, sulla Collina Lenin.

E si ricorda anche del *Placido Don* di Šolochov, il nostro grande scrittore sovietico: non è mai riuscito a finirlo, nonostante i rimproveri di sua moglie.

È adesso che comincia il lavoro da certosini. Esaminare ogni volume. Come passa in fretta il tempo! Alle otto fa già buio, e hanno appena attaccato la libreria. C'è anche una seconda stanza. Ma come si fa ad andare avanti, con questa donna che non smette un istante di distrarti con le sue domande indiscrete, con i suoi commenti fuori luogo?